

L'altro proletariato

C'è un altro proletariato, oltre quello delle fabbriche e dei campi. È costituito dai moltissimi lavoratori della penna e dell'intelligenza, che negli uffici e negli studi di vario genere, danno il contributo della loro attività a favore delle private imprese o dei servizi pubblici. E anch'essi si agitano e richiedono miglioramenti economici, perchè sono mal retribuiti e domandano garanzie d'ordine morale e giuridico perchè vengono trattati male e spesso non hanno assicurata sicurezza di impiego e decorose condizioni di vita.

Se prima della guerra gli impiegati si trovavano in una situazione quasi di privilegio rispetto ai lavoratori del braccio, perchè ottenevano spesso stipendi adeguatamente superiori ai salari percepiti da questi ultimi — e ciò non era del tutto arbitrario, ma dipendeva anche da una giusta considerazione che si aveva del lavoro intellettuale rispetto a quello manuale — oggi le parti si sono completamente invertite.

La grandissima maggioranza degli impiegati, se non la totalità — eccetto naturalmente quelli dei più alti gradi — invadono le paghe assai più elevate che ottengono gli operai e pensa forse con rammarico al tempo adoperato in lunghi anni di studi per la formazione di quella cultura tecnica e il conseguimento di quei diplomi che erano indispensabili per essere ammessi, nei diversi uffici.

Il fenomeno è spiegabilissimo. Coloro che avevano il compito, per necessità di partito e d'organizzazione, di agitare le rivendicazioni economiche e sociali del popolo lavoratore, appunto per quel preconcetto che già fosse equamente remunerata l'opera dell'impiegato privato o pubblico, hanno quasi completamente dedicata la loro attività alla propaganda fra i proletari delle officine e del ceto agricolo, che si trovavano veramente nella più gran parte dei casi in condizioni di iniquo sfruttamento da parte di imprenditori ingordi, e con tali vincoli con le classi padronali da frustrare ogni tentativo sporadico e limitato che fosse stato rivolto a mutare tale sistema di cose.

Le masse, naturalmente, hanno risposto. Si sono lasciate guidare da chi le inquadrava nelle organizzazioni di mestiere, da chi sosteneva le loro lotte e difendeva i loro stessi interessi. E così, a forza di scioperi, di agitazioni, di ostruzionismi, spesso non limitandosi alla protesta formale ma facendo ricorso anche a mezzi violenti, sono riuscite ad elevare in rilevante misura i loro salari. Non affermo che siano giunti al limite giusto (anzi!) — perchè non si tratta ormai più di acquistare le masse con salari sia pure alti, che lasciano però libertà incontrollabile all'industriale di speculare sulla fatica loro, bensì di giungere alla condizione di cose in cui ognuno sia equamente retribuito secondo l'intero frutto del suo lavoro — ma tuttavia l'aumento è stato notevole e può costituire una buona base per ulteriori rivendicazioni.

Gli impiegati, invece (e mi riferisco principalmente a quelli numerosissimi che

vivono nei grandi centri industriali e commerciali, accanto alle masse operaie, dove il fenomeno è facile ad osservarsi) si trovano ancora agli inizi. I loro stipendi, rispetto a quelli che percepivano nell'ante guerra, sono aumentati in misura esigua, e di gran lunga inferiore alle cresciute o crescenti esigenze della vita.

I numeri indici delle statistiche del caro-viveri ci mostrano che i prezzi normali delle cose sono aumentati di cinque e spesso sei volte in confronto a quelli che erano nel 1914. E questo rapporto è ben lontano da quello degli aumenti degli stipendi, che non sono cresciuti nelle proporzioni ragionevoli imposte dalle necessità quotidiane. Ma la ragione di tutto ciò c'è stata e c'è ancora.

Gli impiegati, e specialmente quelli delle aziende private — al contrario delle classi operaie — sono sempre stati alquanto ritrosi o almeno indifferenti a raccogliersi, a organizzarsi, a rendersi più forti col numero, per agitare le loro rivendicazioni e combattere le loro lotte con maggiore efficacia, con più sicura probabilità di riuscita. Hanno invece sempre sentito debolmente lo spirito d'organizzazione. O, talvolta, per un falso senso di ritegno e di dignità di classe, non hanno voluto scendere — se scendere è il termine proprio — alle forme di agitazione adottate, e spesso con profitto, dagli operai.

Ma han dovuto presto accorgersi che questo straniarsi dalle esigenze che venivano imposte alla lotta economica, ricadeva completamente a loro danno. Le classi dirigenti, gli imprenditori, gli industriali (parlo sempre dei grandi organismi d'impiegati che si trovano presso le maggiori aziende) profittavano sapientemente e abilmente della loro debolezza, della loro divisione, dei loro timori, per continuare a mal remunerarli, a sfruttarli, per non rispondere alle loro richieste di miglioramenti e perpetuare così quello stato di cose tanto redditizio per costoro quanto insufficiente e doloroso per gli impiegati.

E questi han cercato di riparare alle manchevolezze del passato raccogliendosi in federazioni, organizzazioni di classe che tutelassero proficuamente i loro interessi. Ma — purtroppo! — certi inizi non sono stati troppo fecondi di risultati soddisfacenti. Si è visto subito che mancava a questi nuovi organismi la coesione, l'organicità, la risolutezza, lo spirito di solidarietà e di sacrificio di cui invece han dato spesso prova — pur attraverso tante difendenze e tante intemperanze — le classi lavoratrici del braccio.

Per esempio, uno dei primi e dei più grandi scioperi d'impiegati privati, che è stato quello dei bancari italiani dipendenti dai quattro maggiori istituti di credito, dopo mezzo mese di incertezze e di defezioni, è in gran parte fallito. Non ostante che la loro causa fosse delle più giuste, che la loro agitazione fosse delle più giustificate, che gli impiegati sentissero la necessità inderogabile di scendere ad una lotta seria dopo le turchie insufficienti concessioni dei banchieri, e che avessero con sé la solidarietà più viva di tutte le classi oneste di persone, molti di essi han cominciato a fare, dopo i primissimi giorni, opera di crumiraggio, ad abbandonare i propri posti, a tradire e a frustrare la resistenza dei propri colleghi. Così che i banchieri hanno avuto buon gioco e han finito per vincerli, con

false promesse che certamente non manterranno, e con insincero spirito di conciliazione che senza dubbio si manifesterà ora con rappresaglie e con licenziamenti.

Ed è veramente deplorabile che sia fallita questa prima prova di una grande federazione di impiegati organizzati, che difendevano i loro più vitali interessi (sebbene vi possa essere chi abbia creduto ad esagerate pretese, da parte loro a causa delle false interessate spiegazioni date dalla stampa conservatrice); ed è ancor più deplorabile che questi sconfitti siano stati i bancari, perchè se v'è una classe di pescicani e di sfruttatori che meritava di essere un po' messa alle strette, di piegare il capo e di vedersi imposte le richieste dei suoi impiegati, è appunto quella dei più grandi banchieri, che nel modo più turpe e più indecoroso, e con l'avidità più rapace hanno sempre speculato sulle condizioni misere del popolo e del paese,

hanno giocato abusivamente sui cambi — complice interessato il governo — aggravando la nostra situazione economica, hanno accumulato milioni e miliardi con manovre oscure di borsa e contrattazioni artificiali di titoli, e si sono fra di loro divise laute prebende personali che in certi casi hanno raggiunto — incredibile ma vero — fino a due milioni annui.

Ma, come sempre, speriamo che anche per gli impiegati, — lavoratori della penna e dell'intelligenza — l'esperienza insegni.

E dica loro che senza un maggior senso di organizzazione, un più alto spirito di sacrificio, una più ferma volontà di resistenza, le loro lotte economiche e morali non avranno vittoria, ed essi costruiranno con le proprie mani, gli ostacoli più tenaci alla loro azione, sanzionando da loro stessi il perdurare delle insoddisfacenti condizioni sociali in cui ora si trovano.

Mario Pistocchi.

LETTERA A LENIN

Quando io vi rivedo, con gli occhi della mente, abbandonare il vostro silenzio e studioso esilio di Losanna, e metter piede nel treno di lusso appositamente allestito per voi dalla Germania imperiale, non so ancora liberarmi da un certo fastidio. Voi credeste di poter superare nella vostra coscienza politica ogni scrupolo del «mezzo» purchè vi fosse stato possibile raggiungere il «fine». Ma, in verità, la Germania del Kaiser vi mandava in Russia non per secondare l'avvento del vostro comunismo, e neppure, più modestamente, per aiutarvi ad abbattere lo czar. Vi spediva a Pietrogrado in *sleeping-car* per fiaccare le energie e le potenze militari della vostra patria, come si arma il figlio contro la madre. Dopo l'assassinio, avrebbe essa pensato, nè a farvi abbattere lo czar nè ad istituire il comunismo dei soviet; ed un piccolo saggio ve lo dette immediatamente a Brest-Litoski, e più generoso ve lo avrebbe dato poi, se non avesse dovuto cadere fulminata ai piedi dell'Intesa; quell'Intesa a cui non vi degnate far salire alcuna vostra riconoscenza dell'aver potuto rimanere, con la clamorosa sconfitta della Germania, ad arbitro supremo dei destini della Russia.

Tiriamo via. Sono cose vecchie e ormai superate dagli avvenimenti. E nemmeno vi esprimerò il mio orrore perchè dalla morte per impiccagione di vostro fratello non avete imparato nessuna pietà per le famiglie dei vostri facili. E non ricorderò, per riabilitare la *intangibilità* della *sacra* persona dello czar, che voi pure, come avrebbe fatto (o forse non avrebbe fatto) Nicola II, mandaste subito a morte quella che osò spianare la rivoltella contro di voi. O dio, non posso certamente concludere che mi siate, perciò, una persona simpatica, ma io posso superare — dirò così — ogni pregiudizio oggettivo per dirvi che siete una persona interessante.

Interessante, sopra tutto, perchè da un uomo di studio come voi, e perciò assolutamente dottrinario, non era legittimo attendersi una così grande duttilità di pensiero e una così varia perspicacia operante. Voi avete fatto, indubbiamente, molti errori iniziali, tentando di applicare alla vita reale della Russia il regime astratto delle vostre teorie comuniste. Ma avete avuto almeno il coraggio di sconfessarli; si intende, di sconfessarli con una certa relatività e discrezione, perchè — lo riconosciamo — sarebbe stato fuori della vanità umana che voi foste giunto al punto di riconoscere apertamente

che il regime comunista era un grande errore economico e sociale, e che a voi non restava altro che ritare le valigie per Losanna. E' vero: con molti vostri atti (ad esempio: la soppressione della stampa avversaria, il lavoro obbligatorio, il rigema... delle mitragliatrici nelle officine) avete offerto alle borghesie occidentali molti spunti genuinamente «democratici» per consolidare, sull'esempio vostro, la propria preminenza sociale. Ma voi sapevate bene che le borghesie in genere sono pavide e scrupolose, e che non avrebbero mai saputo trovare in sé medesime nessuna audacia del vostro stampo e nessuna di quelle agilità dialettiche che la vostra mente ha; e quindi il vostro male esempio è rimasto senza seguito e senza pregiudizio; cosa della quale ci congratuliamo vivamente... con noi stessi.

Ma debbo dirvi, signor Lenin, a vostra solenne mortificazione, che i complimenti che io vi faccio non trovano troppo larga corrispondenza nell'opinione del popolo italiano. Voi non avete abolita la moneta; anzi ne avete fatta una super-produzione. Voi non avete abolita la proprietà privata; anzi l'avete rispettata nelle entità minori più che non la rispetti il fisco italiano. Voi non avete ripudiato il capitalismo; anzi avete chiamato quello inglese e americano con larghe facilitazioni. Voi non avete abolito né poliziotti, né soldati; anzi li avete ricostituiti in più solida compagine, limitandovi a verniciarli di rosso. Voi, infine, per abbreviare, avete soppresso i consigli di fabbrica, ristabilito il lavoro a cottimo, proclamato la necessità di un regime economico «individualista», che è quanto dire «borghese». Tutte abominazioni, se riguardate dal punto di vista del comunismo; ma atti di sincerità e di coraggio che fanno onore alla vostra mentalità politica, e che vi danno la statura di un non comune uomo di stato, e l'ascendente di un riformatore religioso, e l'autorità di certe terribili figure balzate stranamente e violentemente dalla storia del popolo russo.

Orbene, lo credereste? Moltissima parte del proletariato non sa nulla di ciò, perchè nulla di simile gli è mai propinato il suo giornale, l'*Avanti!*; e se qualche volta gli è accaduto di averne sentore sfogliando gli altri giornali, credete a me, ha subito ritenuto con fede incrollabile, che fossero frodole, ammanigli, con subdolo intento, dalla vile borghesia.

In generale, il proletariato sa questo di Lenin: che ha un gran berrettona in testa ed un muso sufficientemente asiatico, come lo ha veduto effigiato nei veglioni socialisti, e sa che ha istituito il comunismo. Ma il comunismo, per lui, non è una forma concreta e complessa di ricostruzione sociale. Culmina in poche cose: spogliare e ammazzare i «signori», e istituire le «guardie rosse», ove si mangia bene e si è pagati profumatamente, tanto che non è da escludersi, che, in fondo al Comunismo di qualcuno, non sonnecchi il desiderio di buttar via i ferri del mestiere per darsi alla beata vita del poliziotto... rosso.

Non ho bisogno di dirvi, cittadino Lenin, che la bestiale ignoranza in cui i dirigenti socialisti tengono il proletariato italiano riguardo alle vostre, non è la più adatta, non dirò a creare una «coscienza comunista», opera di grande lena, ma neppure ad attuare un nuovo e migliore stato di convivenza sociale. Se oggi si dovesse attuare in Italia il comunismo, esso, sotto la spinta della masse, ripeterebbe tutti i vostri errori, avrebbe tutte le delusioni che vi hanno angustiato, dovrebbe passare attraverso uno spasimo di ferro e di fuoco per poter giungere dove potrebbe arrivare d'un colpo, se il vostro grande esperimento avesse la necessaria divulgazione in mezzo alle folle proletarie e non servisse nelle fiere elettorali socialiste alle deformazioni e speculazioni delle «sonnambule» del partito. E se voi poteste balzare in Italia, e prendere per il collo un nostro operaio, e costringerlo a lavorare 10 o 12 ore al giorno, e vietargli lo sciopero con le mitragliatrici, e, finalmente, mettergli in mano 200 grammi di pane e forse meno, come fate costì, ciò che di più probabile vi potrebbe capitare sarebbe quello di essere preso per un Lenin falsificato. Non è a dirvi quale stupefacente meraviglia leggereste sul viso del nostro operaio se gli dimostraste con le carte alla mano che voi siete proprio il Lenin autentico, quel Lenin che egli ha vociato tante volte come un simbolo della felicità terrestre!

Per quanto possa dolere alla vostra vanità di riformatore (ognuno di noi ha la sua propria vanità) debbo dirvi che i vostri sforzi materiali, che le vostre crisi morali, che la vostra continua fatica di adattamento alla realtà, che il vostro grande coraggio nel superare quotidianamente il cliché di voi medesimo, non sono che scarsamente conosciuti da noi. Le stesse lettere che mandate all'Avanti!, sono, evidentemente, manipolate così maldestramente in redazione che nella forma e nelle reticenze con cui appaiono alla luce vi fanno fare la figura di un perfetto imbecille; cosa assai più irrispettosa per un vero colosso mentale come siete voi. Ho persino motivo di ritenere che, nell'ultimo convegno nazionale socialista, Bombacci, che veniva di costassi, abbia detto nell'orecchio ai compagni cose non molto piacevoli sul conto vostro, tanto è vero che essi hanno ritenuto conveniente che si dovesse fare una revisione dei risultati troppo leninisti del precedente congresso di Bologna.

Insomma, cittadino Lenin, se la dura così finirete per mangiarvi la vostra riputazione; e non credo che possiate presumere di affidarla alla *rentree* nel partito di Ferri Enrico, od alla sua eloquenza italo-americana da fonografo perfezionato.

Ma il peggio si è che, mentre il proletariato non vi conosce, e adora un Lenin che non siete voi, neppure la borghesia vi prende più troppo sul serio. Non solo vota il vostro emblema - la falce ed il martello - ma ormai essa interpreta il fatale adattamento della vostra dottrina alle contingenze della realtà come una legittimazione o riabilitazione del proprio diritto; e poiché, così, vi suppone avviato alla restaurazione del regime economico borghese, essa crede di non avere nulla da temere da tutto questo fracasso per il comunismo, e non si perita perciò, di disconoscere i nuovi suoi doveri verso la classe lavoratrice, e se ieri, politicamente, si riferiva a Cavour, un restauratore della vostra levatura, oggi crede sufficiente al suo liberarismo richiamarsi a quel povero nome di Vittorio Emanuele II...

Per cui, cittadino Lenin, mi pare che non ci sia tempo da perdere. Occorre prendere per un orecchio il proletariato e ricon-

durlo sulla strada della conoscenza effettiva di ciò a cui aspira frammezzo al turbamento che lo sconvolge. Bisogna, d'altra parte, dare una piccola lezione a questa borghesia immemore e cinica che si balocca ancora con le figurine di casa Savoia, e grida «venga Lenin» se l'agente delle tasse osa toglierle un'infinitesima parte del mal guadagnato, e se gli operai reclamano incompontamente una porzione del loro diritto.

Siete, cittadino Lenin, (ve lo dico senza ipocrisia e senza adulazione) l'unico uomo che abbia sembianza di vivo e di virile nella burattinesca scena di questo mondo. Avete una forza logica che sola può distruggere e sovrapporsi a questo caos di pensieri, di infingimenti, di bestialità, di incoscienza. Perciò mi faccio un onore ed un dovere di invitarvi a venire in Italia. Raccomandazione: viaggiare in automobile, perché alla frontiera i ferrovieri socialisti potrebbero immobilizzare il vostro treno, dato che il comunismo rende più a minacciare che a farlo, e quindi non conviene dare il passo libero a colui che potrebbe attuarlo davvero, e questo colui non si chiama Cagoia, ma si chiama Lenin... X

Vita repubblicana

CONFERENZA A BAGNILE

Domenica 16 corr. parlerà l'amico avv. CINO MACRELLI.

Invitiamo i sodalizi di intervenire numerosi con bandiere e fanfare.

A OSTERIACCIA

Domenica 23, corr. parlerà l'On. UBALDO COMANDINI

Invitiamo i sodalizi di intervenire numerosi con bandiere e fanfare.

Circolo E. Valzania - Porta Romana

Domenica 9 l'on. Ubaldo Comandini di ritorno dalla bella conferenza di Ruffio, ha tenuto una lezione di educazione repubblicana commovendo le numerose nostre donne presenti e gli amici tutti.

Nell'ultima adunanza del nostro circolo si è iniziato il versamento della giornata di lavoro PRO-QUOTIDIANO.

Sono stati ammessi dieci nuovi soci.

Per il nostro Giornale

Somma precedente L. 4125,85

Cesena - Birla Giuseppe pagando l'abbonamento	0,75
> E Gob Mirabelli entusiasta della conferenza Comandini a Ruffio	2,—
> Venturi Augusto protestando contro le mene pussiste dell'impiegato postale	0,50
> Un gruppo di giovani salutano l'amico Gatti a mezzo Giovanni Rocchi	1,20
> Alcuni amici del Circolo Giovanile «Muzio Mussi» ricordando il 6 maggio giorno in cui il piombo regio stroncava a Pavia la bella figura del giovane repubblicano a mezzo Magnani Renato	2,50
> Ricci Francesco pagando l'abbonamento	0,75
> La squadra del Bar Guidazzi salutano la fanfara «P. Turchi» a mezzo Reciputi Pietro	5,50
> Roberti Guglielmo salutano l'amico Mario Razzini	1,—
> Fra amici al Circolo «Pensiero e Azione» il 1. Maggio con immutata fede ora e sempre auspicando alla Repubblica sociale che consacrò il trionfo della libertà a mezzo Briganti	3,50
> Lucchi Fedele dolente di non poter attivamente prender parte ai lavori della squadra del Bar Guidazzi al Popolano	25,—
> Navacchia Antonio pagando l'abbonamento	2,—
> Raccolte alla veglia danzante nel Circolo «E. Valzania» di Porta Romana a mezzo Ravegnani	

UBALDO COMANDINI ha inaugurato la Casa repubblicana di Ruffio

Domenica 9, la nostra villa è stata invasa da una superba moltitudine di repubblicani che hanno sfilato pittorescamente per la borgata in un imponente corteo reso più vivace dall'intervento delle fanfare di Cesena, Macerone, S. Mauro di Romagna, da oltre 70 vessilli, e di un gran numero di donne.

I due oratori avv. Macrelli e on. Comandini sono stati accolti da vivissima manifestazione di simpatia, specialmente quest'ultimo, circondato sempre dall'affetto vibrante, di chi ne segue e ne ammira la incorrotta fede.

Applauditissimo è stato l'avv. Macrelli quando con oratoria calorosa e sincera ha tratteggiato l'attuale momento politico, quando ha accennato a quello ch'è l'orgoglio della nostra parte: l'integrità del carattere e lo spirito di sacrificio.

Quindi è sorto a parlare l'on. Comandini, tutta l'immensa folla è scoppiata in un duplice applauso, e il nostro carissimo amico visibilmente commosso, ha pronunciato uno di quei discorsi che non è possibile riassumere. Ha tratteggiato mirabilmente le grandi figure di Bovio e Imbriani cui si intritolano i sodalizi del P. R. I. e giovanile di Ruffio. Dal loro apostolato ha tratto argomento per sviscerare tutto il contenuto superbo della nostra dottrina e ha chiuso con un inno meraviglioso alla eterna bellezza dei nostri ideali. La massa elettrizzata e commossa è scattata in un lungo, interminabile applauso. Comandini è stato circondato e accompagnato dagli amici che sperano di rivederlo presto in altre manifestazioni. Giornata indimenticabile, quella di Ruffio!

L'adunata Giovanile Sindacalista-Repubblicana di Parma

La manifestazione giovanile repubblicana e sindacalista, la quale doveva aver luogo il 23 corr. è definitivamente rimandata al 30 maggio.

zione, alle ruote, di tutti i freni ad aria compressa, augurano che cessi una buona volta la delittuosa propaganda di odio fatta fra gli operai offrono	22,45
Formignano - Alcuni amici dopo una gita con la fanfara a Luzzana augurando che presto sia instaurato in Italia il governo del popolo	5,—
Ruffio - Dopo la conferenza Comandini-Macrelli, raccolte fra amici a mezzo Ravegnani e Lugh Maria	25,30
Callisese - Gli amici Zoli Giuseppe, Tosi Giovanni e Barduzzi al caro Popolano a mezzo Brunazzi	2,50
Callisese - Il gruppo ciclistico repubblicano di Callisese chiedendo il motivo che provocò l'attenti contemporaneamente e due colpi di pistola all'incontro del camion condotto dal signor Bagnoli il 2 maggio nei pressi di Callisese	3,50
Osteriaccia - Brandolini Egisto pregando tutti i repubblicani della Consociazione di Cesena di intervenire in massa il giorno 23 maggio alla inaugurazione della casa repubblicana	2,—
Chiaviche - Dopo una magnifica adunanza tenutasi la sera dell'8 maggio i componenti il circolo «Liberi Agricoltori» di Chiaviche ridendo delle chiacchiere del Pus che non può sopportare Comandini nel partito nostro ed esalta invece la rientrata di Enrico Ferri (Rabagas)	9,50
Tessello - Giuseppe Rocco pagando l'abbonamento	1,75
Martorano - Il Circolo «E. Valzania» salutano e ringraziando le 101 rappresentanze venute alla inaugurazione del Fascio Educativo	5,40
Lugarara - Mariani Alberto pagando l'abbonamento e salutano l'avv. Macrelli	0,75
Borello - Diversi amici di Mercato, Monte Iottone, Boratella, Linaro, salutano l'amico Razzini a mezzo Ricciotti	5,—
Borello - Fra repubblicani salutano l'on. Comandini a mezzo Ricciotti	2,—
Ronta II - Il Circolo Giovanile pagando l'abbonamento	2,—
Ronta - Fusconi Egisto pagando l'abbonamento e salutano tutti i repubblicani d'Italia	2,—
Cattolica - Fra amici di Cesena e Cattolica dopo aver bevuto il caffè inviano al Popolano a mezzo Bruno Germano (altrettanto al Pensiero Romagnolo)	5,—
Villa Casone - Fra amici repubblicani salutano l'avv. Ernesto Re e Umberto Gatti	2,—
Borello - Forlivesi Primo pagando l'abbonamento	0,75
Roversano - Santandrea Agostino pagando l'abbonamento	0,75
> Lucchi Luigi pagando l'abbonamento	0,75
> Santandrea Giuseppe pagando l'abbonamento	0,75
> Pieri Adolfo pagando l'abbonamento	0,75
S. Giorgio e Pontecucco - Fra giovani repubblicani inneggiando alla rivoluzione a mezzo Biasini	5,—
Pievesestina - Fra diversi amici inneggiando alla Repubblica e salutano Gatti a mezzo Maria Piraccini	12,65
S. Vittore - Fra amici di Tipano Cellota e Settecrociari salutano l'amico avv. Ernesto Re	4,20
Spezia - Nasolini Giuseppe pagando l'abbonamento	0,75
Mercato Saraceno - Un gruppo di repubblicani inneggiando alla repubblica sociale e salutano l'avvocato Ernesto Re, a mezzo Bellini Sirio (altrettanto all'iniziativa)	6,—
Cesena - Fra amici di Borgo Paglia e S. Carlo salutano l'avv. Macrelli	1,—
> Rocchi Giovanni nella ricorrenza della morte del povero babbo Pasquale	2,—

CRISI MINISTERIALE

Il ministro Nitti, frutto dell'equivo parlamentare e della insincera battaglia elettorale, è caduto. Non ne siamo soverchiamente impressionati: si succederanno i ministri ai ministri, Nitti o Meda, Bonomi o Giolitti, ma l'angosciosa situazione italiana non troverà la sua risoluzione nel grigio e corrotto ambiente di Montecitorio.

L'Italia troverà la sua salvezza solo attraverso l'azione delle folle educate non alla violenza, ma all'amore e al dovere, nell'azione diretta della piazza, per il trionfo della repubblica sociale che i socialisti non sanno preparare nei caotici movimenti che portano l'Italia... in braccio ai pretti!

In memoria di Candida Violi Ved. Maraldi

«All'età di 80 anni cessava di vivere *Candida Violi ved. Maraldi* maestra elementare, decorata della medaglia dei Benemeriti della Pubblica Istruzione».

Queste le parole con cui i figli della defunta insegnante davano il ferale annuncio alla cittadinanza.

La lettura del manifesto suscitò in me profondo dolore e gli occhi mi si velarono di pianto.

La buona, la modestissima vecchietta mi apparì alla mente in tutta la sua signorile semplicità e la rividi paziente ed operosa sempre fra i bimbi della sua piccola scuola di Roversono di cui

«...La torre spaziale contempla il bel fiume che d'oro Arde e s'arvilla come una bianca spuma...»

Candida Violi apparteneva a quella vecchia schiera di insegnanti che alla Scuola tutto diedero: attività silenziosa, amore sincero, entusiasmo ardente e null'altro ebbero se non la intima soddisfazione del dovere compiuto.

Risalgo per un momento ai fortunosi e non lontani tempi della resurrezione d'Italia a unità di libera nazione, quando accanto alla chiesa si aprivano le prime scuole per i figli dei lavoratori dei campi; quando i cittadini spinti da sentimento di bontà e di patriottismo si sentivano orgogliosi di cooperare disinteressatamente per la prosperità e la grandezza del proprio paese e penso alla Maestra *Candida Violi* che di Sua iniziativa - mirabile esempio di altruismo! - apriva, nel 1863, la prima scuola rurale femminile a Martorano.

Il Municipio - scrive il Marinelli - aiutò l'iniziativa della sig.ra *Violi* nel miglior modo e nell'anno di poi fece sua la scuola e diede alla maestra un compenso, dapprima assolutamente meschino, poi via via più equo. Per cinque anni quella di Martorano che servì anche a Ronà, rimase l'unica scuola femminile nel foresse.

E la Maestra *Violi* lavorò indefessamente, faticosamente: si faticosamente perché difficile allora, più di adesso, era l'impartire l'insegnamento a bimbi che per la prima volta - affrontando il sillabario - ascoltavano la voce della maestra che parlava in una lingua, l'italiana, a loro del tutto sconosciuta e sconosciuta financo ai loro genitori abituati soltanto al dialetto romagnolo.

Candida Violi fu trasferita a Roversono quale insegnante di quella scuola mista e di lassù non volle più discostarsi se non nel settembre del 1905 quando venne messa a riposo dopo un lungo ed onorato lavoro.

Ma ella volle che i suoi scolaretti amassero la madre terra feconda di inesaurite ricchezze:

«...Tirata al lavoro. Si grida io vi laci la valle
Tressi dall'Alpe l'acqua per voi bevande:
Abbi triete chi volve magna alla terra le spalle
Che tal sicurezza dietro al seno ascende...»

E questa squillante invocazione di G. Signorini trovò eco corrispondente nel pensiero di *Candida Violi* che per oltre otto lustri rivolse l'opera sua di educatrice ad ingentilirne il cuore, a dirozzare la mente dei suoi scolaretti campagnuoli.

Nel 1.º di maggio, consacrato alla festa del lavoro, mentre l'Umanità chiasiosa e turbolenta inneggiava alla vita, *Candida Violi*, la sconosciuta maestra d'un minuscolo villaggio, l'umile e pia educatrice che alla umanità pur diede tant'opera di disinteressato proficuo bene, serenamente spegnevasi fra il piano de' propri figli ed il cordoglio di quanti seppero di Lei apprezzarne le civili e domestiche virtù.

e. c.

- Gigion, Carlin e Compagnia sempre augurando che venga scoperto l'assassino del povero Zavalloni al Popolano > 4,—
- Francesconi Pio salutando l'on. Comandini e Macrelli > 2,—
- Fra amici repubblicani salutando l'on. Comandini augurandosi di rivederlo fra breve, a mezzo Lucchi > 3,30
- Dopo un'ottima cena alla Faloppa preparata dall'amico Gasperoni e organizzata dall'insuperabile *Basagnon* e pregustando lo squisito americano Guidazzi > 21,—
- Alcuni repubblicani al Buffet Stazione salutando l'amico Burioni > 10,—
- Fra repubblicani e mazziniani salutando l'on. Comandini a mezzo Valmori > 11,—
- Fra amici repubblicani a Case Missiroli nel circolo «F. Comandini» di ritorno dalle grande manifestazione di Ruffio inneggiando alla Repubblica Sociale e salutando il nostro caro Comandini a mezzo Valzania Pio > 10,—
- I repubblicani del XIII Febbraio ritornando dalla conferenza Comandini a Ruffio, salutano le famiglie Gentili e Navacchia e i componenti il Circolo Repubblicano romagnolo in Roma > 12,50
- Salvi Giovanni pagando l'abb. saluta l'amico carissimo Dromiro Pollini che trovai a S. Pietro in Bagno > 1,—
- Borletta* - I componenti il Circolo «A. Fratti» riuniti in assemblea generale inviano un saluto agli amici avv. Macrelli, Gatti e ai F.lli Minelli residenti a Ottange a mezzo Paladini > 4,50
- S. Vittore - Alberti Michele salutando l'amico Gatti > 1,—
- S. Carlo - I giovani repubblicani salutano l'amico Lughè Romeo > 1,—
- S. Mauro di Rom. - La fanfara «Nazario Sauro» fra una suonata e l'altra durante la giornata del 1.º Maggio inneggiando alla Repubblica Sociale, a mezzo Gori Ilario > 7,—
- Ruffio - Alcuni amici di Cesena dopo la conferenza Comandini e Macrelli > 2,30
- Formignano - Stefano Dellamore per dire ai tre disgraziati, che se il sangue fosse sangiovese ne spanderebbero tanto da farsi compatire come domenica a Borello > 1,—
- Novi Ligure - Fontana Adolfo pagando l'abb. e salutando i repubblicani di Cesena > 1,75
- S. Carlo - Il nuovo Circolo manda i saluti più sinceri alla Direzione del Partito in Cesena a mezzo Tontini Leopoldo > 2,80
- Borello - Poglioli Alfredo, Solfrini Francesco, Gazzoni Ciro, Fabbri Domenico, Fabbri Michele, Zignani Sante, Scrittori Andrea, Mattassoni Edoardo, Bernetti Alessandro, Merloni Antonio, Capellini Domenico, Lucchi Cesare, Faini Carlo, Comandini Guerino Bonoli Marsilio, salutando la famiglia Minelli e la famiglia Lucchi-Ceccarelli e tutti gli amici residenti a Ottange > 11,—
- Cesena - Drudi Luigi pagando l'abbonamento > 0,75
- Turrioni Duilio pagando l'abbonamento > 0,75
- Fra amici repubblicani dopo la conferenza Comandini-Macrelli a Ruffio a mezzo Foschi > 5,90
- Cecchini Giuseppe salutando gli amici di Porta Romana > 1,—
- Il Circolo «E. Valzania» P. Romana salutando il «vecchio» fa fa voti perchè abbia a tornare presto in mezzo ai suoi soci > 30,—
- Alessandri Pio pagando l'abbonamento > 2,75
- S. Giorgio - Buda Pio pagando l'abbonamento > 0,75
- Ruffio - Raccolte dopo la conferenza Comandini-Macrelli a mezzo Ferruccio Campanini e Olga Guidi (All'Alba L. 20) > 40,—

- S. Giorgio - Fusconi Sante pagando l'abbonamento > 0,75
- S. Martino in Fiume - Alcuni amici dopo un intimo simposio sull'argine del Savio salutano l'on. Ubaldo Comandini a mezzo Saccomandini (altrettanto all'Alba Repubblicana) > 5,—
- Calabria - Il Circolo «Guido Marinelli» pagando l'abbonamento e salutando Guidazzi e Gatti > 4,75
- Cesena - Al Circolo XIII Febbraio fra amici repubblicani invitando i lavoratori a non lasciarsi ingannare da quei rivoluzionari che hanno saputo acquistare le 15.000, ora pompieri per sbaffarsi più tranquilli W i Rabagas > 21,20
- Cesena - Fra amici salutando l'avv. Macrelli > 4,—
- P. L. protestando contro i sostenitori del fronte unico > 2,—
- Mercuriali Cesare pagando l'abb. > 0,75
- Merloni Primo ritornando da Ruffio al grido di w la repubblica > 2,—
- Montanari Gino, Merloni Primo, Piraccini Amedeo, Cecchini Giuseppe, Lucchi Pasquale, Fiori Guglielmo, Castagnoli Federico, Pagliacci Giovanni, Bondi Egisto ritornando da Ruffio augurandosi fra breve di riudire il battagliero Comandini > 8,50
- Ragonesi Alessandro, perchè si decida una buona volta la signora Polizia a scoprire gli assassini del povero Zavalloni > 5,—
- Formignano - Dell'Amore Stefano allo spiritoso Scarpellini Celso per aiutarlo ad alzarsi, perchè in ginocchio, a mani giunte piagnucola domandando al signor Capelletti «ghiaccio, ghiaccio» > 1,—
- Cesena - Medri Attilio salutando tutti gli amici e le donne repubblicane di Cesena > 2,—
- Un gruppo di repubblicani del Bar Guidazzi lieti della caduta di Cagoia > 3,10

Totale L. 4625,85

Avvertiamo i nostri lettori che da oggi IL POPOLANO è messo in vendita a L. 0.20 come da disposizione ministeriale.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA BORELLO Inspiegabili bastonate

Ci si riferisce che nei lavori della strada Borello-Ranchio, due capoccia del movimento spartachiano... ben noti al pubblico e all'Inletta, si sono presi a sassate. Perché? Sassate in piccionata? Questi episodi non fanno aprire gli occhi agli operai braccianti, così operosi e buoni?

DA FORMIGNANO Replica

Don Guglielmo ha voluto farla molto lunga, rispondendo ad una nostra corrispondenza, ed ha forse tenuto la mano alla povera *Leonida*, perchè firmasse la lettera diretta al giornalucolo clericale. Non vogliamo prolungare troppo questa polemicchetta, perchè non val la pena togliere spazio al nostro giornale per simili persone. Solo affermiamo che se il prete vuol dare a parocchiani i buoi che ha nelle stalle dei fondi che ha affittato farà opera cristiana. Dove erano tutti quei preti che sembrerebbe aver egli chiamato per il funerale? Noi sol due ne contammo e *don trapollini* vi era compreso! Questo giocondo prete vuol passar da *innocente bastonato* ed ha tante... pecche da scontare! Confermiamo, con testimoni, che nessun bracciante ha assunto a lavorare benchè la terra che sfrutta sorpassi la misura delle 50 tornature. E' notorio del resto che il nostro *amato*

prete quando si tratta di incassare è prontissimo ad aprire la borsa, ma se si tratta di aiutare con denari gli altri è sempre in ultima fila; quando è pur molto zelante! Tutti sanno che cosa sono e che cosa valgono i *bravi ministri* di dio e specialmente ora che si son dipinti col minio la faccia per attirare... i *tori*, ma per ora il cervello dei formignanesi è più che mai a posto e creda, il nostro prete, che ben altre vie dovrà fare per trovar del seguito. Potremmo dire tante cose, ma attendiamo di conoscere fino a qual punto giunge la sfrontatezza di queste laide figure per mettere in evidenza tutto il marcio che si coltiva nell'ombra della chiesa di Cristo. I Giovani Repubblicani

DA S. CARLO IN ROVERSONO I funerali di Montalti

Nel pomeriggio di mercoledì hanno avuto luogo i funerali di Montalti Augusto, nostro carissimo amico. Era presente una gran folla con 40 bandiere e la musica di Borello. Ha parlato per il nostro partito, Umberto Gatti.

L'ESPOSIZIONE ROMAGNOLA DEL 1921

Abbiamo ricevuto la circolare programma dell'Esposizione d'arte e d'etnografia che, in occasione del centenario dantesco, la Romagna intende raccogliere l'anno prossimo a Forlì. L'idea è ottima e può riuscire di grande giovamento alla riuscita che tutti ci auguriamo, per le arti e le industrie, dopo le distruzioni e gli arresti che in ogni ramo la suprema necessità della guerra à provocato.

Ed in attesa della formazione del Comitato cesenate per l'Esposizione stessa, ecco le prime notizie, gentilmente comunicate.

L'Esposizione sarà prettamente romagnola, e quindi aperta all'arte, all'industria e al costume, passato e presente della nostra regione. Ogni classe, ogni cetto, ogni partito vi avrà larga missione, poichè la prima e più ferma idea del Comitato promotore è di sbandire ogni colorazione politica, sicchè questa festa dell'arte e del lavoro nostro sia celebrata in piena serenità ed armonia. Vi saranno tre sezioni: una prima d'arte pura, in cui pittori, scultori, architetti presenti e passati, avranno posto. Una seconda, d'arte applicata all'industria: e questa a noi sembra la più pratica e popolare, poichè saranno invitati tutte le nostre scuole professionali e industriali nonché tutti i nostri artigiani a esporre i prodotti della loro industria, quella agricola compresa. I lettori capiscono subito quali importanza può avere per muratori, fabbri, meccanici, cementisti, stuccatori, sarti, calzaioli, ricamatrici ecc. ecc. una mostra di ciò che la Romagna fece in passato e fa attualmente nell'esercizio di queste primarie arti. Sarà una gara, una scuola, un nobilissimo esempio e un incoraggiamento per tutti. E - considerando anche la sezione agricola e zootecnica - ci dicono i competenti che sarà una sorpresa per noi stessi e per i non Romagnoli, vedere quanto e come si lavora in questa nostra terra, dove al senso sano e forte della vita è spesso accompagnato un delicato criterio d'arte e d'armonia.

E a proposito di armonia, pare che il Maestro Pratella alla testa di musicisti e musicofili romagnoli prepari delle liete sorprese.

Quella a cui crediamo meno è la terza sezione; la nostra etnografia. Dovrebbe essere l'esposizione del costume, retrospettivo e contemporaneo, nel suo insieme, di usi, leggende, foggie, tradizioni, pregiudizi, poesia vernacola ecc. E a questa parte - fra gli altri, tengon molto (ci dicono) Aldo Spallicci e l'ottimo Professor Pergoli, un poeta e un filosofo. Per cui... Ma non vogliamo esser le Cassandre del mal augurio. L'idea è bellissima e degnissima e se bravi uomini riescono a realizzarla noi batteremo le mani proprio di gran cuore.

E per oggi basta, poichè dovremo ritornare sul grato argomento e insistervi finchè il nostro pubblico si sia degnamente acceso di questa utile e bella iniziativa diretta ad onorare, nel modo più serio, il Padre della Poesia e dell'italianità riposante nel silenzio austero di Ravenna.

CAMERA DEL LAVORO

Alle Leghe, agli organizzati tutti,

Premessa

Ancora un anno è passato e non infruttuosamente per la Camera del Lavoro.

Davanti all'assemblea dei rappresentanti ci sentiamo il dovere di rendere conto dell'azione svolta e del cammino percorso dalle nostre classi lavoratrici.

Conviene notare innanzi tutto il significativo sviluppo raggiunto dalle leghe. L'incipiente movimento dei contadini, che nel decorso anno, contava qualche centinaio di iscritti, è venuto man mano moltiplicandosi.

Attualmente la Federazione Circondariale composta di 54 sezioni, comprende circa 1800 famiglie coloniche.

Diverse furono pure le nuove leghe di mestiere costituite.

Il numero degli iscritti alla Camera del Lavoro che nel maggio del decorso anno era di 6176, raggiunse attualmente la cifra di 10062 organizzati così divisi: operai di mestiere 2557 braccianti 5740 contadini 1765.

Scioperi e Concordati

A lode del vero dobbiamo convenire che il graduale e continuo aumento di salari conseguito da tutte le categorie organizzate, fu raggiunto senza eccessiva resistenza da parte dei datori di lavoro. La consapevolezza delle nostre classi lavoratrici e la decisa fermezza con la quale i problemi del lavoro furono dalla nostra Camera del Lavoro impostati e sostenuti, valsero a dare condizioni di vita più umana e per certo pari a quelle dei centri maggiori d'Italia.

Unico sciopero di lunga durata fu quello dei minatori di Campitello a cui fece seguito l'altro non meno importante di Formignano. Ambedue chiusi vittoriosamente.

Non dimenticheremo tuttavia la lotta sostenuta dalla Lega Camerieri ed affini per la rigida applicazione del concordato proposto.

Atti di decisa resistenza, improntati a lodevole disciplina sindacale, venivano compiuti dalle maggiori organizzazioni nostre. In nessuna contingenza è mancato l'aiuto, l'assistenza disinteressata della Camera del Lavoro al di cui intervento è dovuto, è onesto affermarlo, il pacifico e confortevole raggiungimento delle legittime aspirazioni delle classi lavoratrici dell'intero Circondario.

In ordine cronologico diremo quali siano stati i miglioramenti conseguiti. Più notevoli furono quelli dei *Minatori di Perticara* per i quali il salario veniva gradualmente elevato del cento per cento. In tutta la zona mineraria si applicavano le otto ore di lavoro.

I *Zolfatai della Raffineria Montecatini* - che fanno capo ad una delle più vecchie e forti organizzazioni - hanno ottenuto in diverse occasioni notevoli aumenti di salario. Ricorsero anche a sciopero parziale.

Per i *Zuccherieri* i salari subivano un aumento di circa del 50 per cento e lo stesso aumento ottenevano i *Lavoranti Falegnami ed Ebanisti*.

Complesse e ripetute furono le modifiche apportate alle tariffe della *Federazione Braccianti*; modifiche che fecero salire i salari del 26 per cento.

I *Lavoranti Tipografi* ottennero un primo aumento del 25 per cento e con recente concordato i salari settimanali vengono fissati in L. 114 per la prima categoria; L. 98 per la seconda, e L. 75 per la terza.

La Classe dei *Muratori* fissò il primo rialzo di tariffa nel decorso anno; a questo fece seguito la tariffa concordata da 4 Province, consolidando così un aumento complessivo dell'80 per cento. Il miglioramento raggiunto dai *Fornai* in quest'anno, deve essere calcolato superiore al 100 per cento.

Ai *Lavoranti barbieri* venivano fatte condizioni di vita più tollerabile mentre ai *Fornai* si rendeva possibile la conquista di un salario normale e quasi doppio di quello praticato al principio del 1919.

La totalità nelle sezioni *Birocciai* del Circondario, ha provveduto alla revisione dei contratti di lavoro concernenti i trasporti dei materiali di costruzione e d'inghiamento. Così pure gli *Spezzini di Sasso*.

Gli *Elettricisti*, dopo un primo miglioramento ottenuto, riscirono a stipulare un ottimo Concordato rialzante notevolmente i loro salari mensili.

Per i *Zuccherieri*, armonicamente agli aumenti ottenuti dalle altre categorie, venivano conseguentemente stipulati nuovi contratti per i lavori fuori e dentro la campagna.

Dicasi altrettanto per i *Mugnai* ed *Operai delle Fabbriche di conserve* pomodori di Cesena e di Calisese, per i quali ottenemmo un aumento del 40 per cento.

I *Lavoranti Calzolari* providero del pari a migliorare ripetutamente le loro tariffe.

Per i *Metallurgici*, vedemmo quasi interamente accolte le loro domande.

Nelle trattative dell'Ottobre 1919 e nel primo trimestre di quest'anno gli aumenti complessivi debbono valutarsi non inferiori al 75 per cento.

I *Lavoranti Sarti* col nuovo concordato raggiungono un aumento del 50 per cento.

Soddisfacente per certo è il nuovo *Patto Colonico* sanzionato nell'interesse dei *Contadini* fra la Camera del Lavoro ed i proprietari.

E' di data recente l'accogliamento da parte delle Amministrazioni Pubbliche dei desiderata degli impiegati e salariati, per i quali demmo il nostro disinteressato appoggio.

In complesso possiamo affermare con sicura coscienza che le organizzazioni nostre seppero raggiungere condizioni di lavoro umane e non certe inferiori alle Regioni che ci stanno attorno. Al rialzo dei salari a per certo contribuito l'inasprito ed inquietante aumento del costo della vita, a proposito del quale non va dimenticato lo sciopero spontaneo scoppiato qui contro il caro viveri. Per due giorni la vita cittadina fu sospesa e si ebbe come nelle giornate del 1914 la sensazione della forza rivoluzionaria delle nostre masse lavoratrici.

E per quanto lo sciopero del 20-21 Luglio non mancasse avere una spiccatissima significazione politica, pur tuttavia ci ebbe qui fedeli esecutori. Noi vorremmo che tutti sapessero in ogni contingenza dar prova di pari tolleranza e disciplina.

Conviene anche ricordare lo sciopero generale provocato dalla persistente disoccupazione, sciopero che guidato dalla Camera del Lavoro e dalla Fed. Braccianti assicurava continuità ai lavori pubblici e riusciva ad imporre l'impiego della mano d'opera nei lavori dei fondi.

Mai la Camera del Lavoro fu sorda alle richieste che giungevano dai piccoli Paesi lottanti contro le difficoltà burocratiche e statali. Comizi furono tenuti a Cesena, Mercato, Sarsina, Borello, Montiano, Gambettola, S. Carlo, Rovignano, Longiano e Rogliano.

A favore dello sciopero dei metallurgici, la nostra Camera del Lavoro raccoglieva L. 5297.50 e per quello dei minatori di Formignano la somma di L. 3344.30.

L'opera di propaganda fu svolta con vantaggio della classe dei contadini che si apprestavano alla conquista di un nuovo patto colonico. E per i contadini non mancammo di dire una parola di protesta contro la esosa tassa sul vino.

Quando le circostanze lo reclamavano promovemmo accordi coi partiti d'avanguardia e riunimmo assemblee dei rappresentanti delle leghe e federazioni. Così fu per il comizio e conseguente sciopero contro il caro viveri; il 18 luglio per la decisione in merito allo sciopero politico; il 9 agosto ed 11 Marzo di quest'anno per la proclamazione dello sciopero contro la disoccupazione.

Qui sorse per iniziativa nostra la Federazione Interregionale dei *Zolfatai* che abbraccia tutti i minatori e raffinatori dello zolfo delle Marche e Romagna. A questo giovine organismo, che ha sede presso la nostra Camera del Lavoro, vada l'incoraggiamento e la simpatia delle nostre organizzazioni.

Conclusione

Come nel passato noi ci rappresentiamo agli organizzati affinché ci venga confermato quel consenso e quella fiducia che mai ci vennero a mancare nella diuturna opera.

Peccheremmo tuttavia di insincerità se sottaccusiamo un fatto che seriamente minaccia la unità proletaria salvatasi qui attraverso a mille insidie e difficoltà.

Intendiamo riferirci all'azione inconsiderata che la nuova Camera del Lavoro di Santarcangelo con spirito partigiano va svolgendo nei territori della nostra circoscrizione circondariale.

Contrariamente alle disposizioni della Confederazione Generale del Lavoro, essa si avvale delle prevalenti correnti socialiste di quei determinati centri per disgregare e dividere il proletariato. E' un'opera di denigrazione che si va svolgendo da più mesi senza la più apparente delle giustificazioni.

Questo intendiamo dire ai fini di fissare bene la responsabilità di coloro che preparano incoscientemente la divisione in mezzo alla compagine del nostro movimento che conta 18 anni di vita proficua e onesta.

Contro le minoranze che mal si adattano a sopportare l'intervento di quella Camera del Lavoro, si appuntano le

insinuazioni più basse e le minacce più gravi. Vorremmo poter contare sull'appoggio e sull'autorevolezza della Confederazione Generale del Lavoro alla quale siamo aderenti; ma le dichiarazioni vaghe fatteci recentemente da un suo inviato speciale, non ci lasciano molte speranze.

La falla apertasi nel fianco della unità proletaria, è forse destinata ad allargarsi e non si arresterà fino a che da parte di chi ci fu sistematicamente avverso non vorrà capire la necessità di non turbare più oltre la serenità dei movimenti operai con inutili ed ingombranti incongruenze di partito.

E' questa una parola amara che diciamo nella speranza di essere intesi, nella fiducia che un maggior senso di tolleranza faccia posto nel nostro paese dilaniato da discordie civili.

Cesena, Maggio 1920.

PER LA COMMISSIONE ESECUTIVA
IL SEGRETARIO
ARMANDO BARTOLINI

Quale incompatibilità?

Mentre il giornale è in macchina riceviamo dall'amico avv. Enrico Franchini la seguente risposta a Spartaco che ben volentieri pubblichiamo:

Giacché vedo che per la seconda volta *Spartaco* si occupa della mia persona a proposito di adunanze di piccoli proprietari da me presiedute, e della mia qualità di *consulente* (?) della Camera del Lavoro, in cui ci vede un inconciliabile contrasto, mi piace dare alcune spiegazioni le quali se non varranno a persuadere l'autore degli articoli di *Spartaco* serviranno almeno a precisare meglio i fatti e a stabilire le conseguenze logiche che dai medesimi ne deriveranno.

Anzitutto non sono mai stato nominato membro di alcuna Commissione provvisoria di proprietari piccoli o grossi per una costituita loro Associazione, né di detta Commissione sono mai stato *magna pars*.

Invitato con pubblico manifesto ad una adunanza indetta da un gruppo di piccoli proprietari vi intervenni insieme ad altri amici perché lo scopo (ottenere cioè che la assunzione dei braccianti nei fondi fosse stabilita con criteri di progressività, nel senso che ne assumessero di più coloro che possedevano di più) mi parve un concetto eminentemente giusto e democratico.

Se in tale adunanza, invitato e pregato, assunsi la presidenza, mi limitai a dirigere la discussione e non assunsi mai alcuna parte direttiva e fattiva in alcuna Commissione o sottocommissione.

E quando fui persuaso che i promotori avevano l'intento di costituire una Associazione di piccoli proprietari animati dal sentimento di vedere nelle classi dei contadini e degli altri lavoratori in genere dei collaboratori e degli amici anziché dei servi e dei nemici, mi compiacqui di questi loro intenti perché invece dei metodi della vecchia Agraria si prefiggevano di andare incontro ai lavoratori con simpatica benevolenza.

Educato alla scuola di Giuseppe Mazzini penso che la società debba cercare e trovare la sua salvezza anziché nella lotta di classe nella collaborazione di classe.

Ciò posto, se mi tenni lontano fino a ieri da associazioni padronali che avevano come col socialismo metodi e sistemi che fomentavano odi e rancori, non potrei oggi ragionevolmente negare il mio assenso a quelle che sorgessero con intenti giusti ed umani e a seconda delle esigenze dei tempi nuovi.

Una Associazione di proprietari che si proponga tali propositi e voglia effettivamente andare incontro alle classi lavoratrici per servire di pungolo ai proprietari maggiori e rifiutanti ad ogni concessione e accostarsi così ai lavoratori in ogni divergenza piccola o grossa, pare a me abbia ancora una funzione utile da compiere per l'interesse particolare e generale della produzione.

Si è detto che sono *consulente* della Camera del Lavoro e non è esatto.

Fui nominato a far parte del *Comitato degli Arbitri* della Camera del Lavoro nel Novembre 1912, e non già *consulente*, che è tutt'altra cosa, e da allora ad oggi non mi è stato comunicato più mai che una tale carica mi sia stata riconfermata.

Ad ogni modo è certo che non sono mai stato chiamato a dirimere o a giudicare alcuna vertenza.

Se lo fossi stato non è necessario che dichiarassi laddove la vertenza non mi avesse posto in condizioni di incompatibilità a giudicare, il mio modesto giudizio sarebbe pur sempre stato sereno, spassionato e improntato a quei criteri di equità e di giustizia che furono e sono guida e norma della mia vita pubblica, professionale e privata.

Da quanto più sopra ho detto risulta

chiaro che ogni giudizio dell'autore degli articoli di *Spartaco* sulla mia incompatibilità a dirigere una Associazione di proprietari con la carica di *consulente* della Camera del Lavoro cade perché io non ho mai rivestite tali cariche: sicché la Commissione Esecutiva della stessa Camera del Lavoro non ha proprio bisogno di disturbarsi a dichiarare la mia decadenza, né io mi sento obbligato a dimissioni di sorta.

Comunque, poteva bene *Spartaco*, prima di manifestarmi così compiacentemente e crudamente la sua sfiducia, rimettere il suo giudizio a quando lo, chiamato a giudicare, avessi commesso un peccato di incompatibilità, o, peggio ancora, una ingiustizia parziale.

Però può star certo che avrebbe tardato assai se, come pare, mi si mantengono così equilibrati la mente e il cuore.

E. Franchini.

CRONACA

Teatro Verdi

Continuano le recite della Compagnia di Gemma D'Amora, diretta da Ettore Paladini un artista della vecchia guardia. Gli elementi che compongono la compagnia meriterebbero un elogio singolare, poiché veramente tutti costituiscono un complesso artistico degno di lode specie per l'affiatamento. Ci limitiamo a mettere in evidenza ancora una volta la D'Amora il Bonfanti e, sopra tutti, il Lupi che è diventato un po' il beniamino del nostro pubblico.

Il repertorio è ottimo: dalle commedie classiche arriva alle audaci e discusse concezioni moderne.

Condoglianze

I soci del Circolo XIII Febbraio insieme a tutti gli amici, esprimono le più vive condoglianze al loro socio e amico Navacchia Agostino per l'immaturo perdita della sua diletta figlia signorina Giovanna, Maestra elementare.

Il carissimo amico prof. Aldo Pietro Riciputi

ha superato brillantemente gli esami di patente di professore di disegno architettonico e licenza d'architettura. Noi che lo abbiamo compagno di fede, che ne conosciamo le alte doti artistiche e le virtù civili, ci congratuliamo sinceramente con lui, augurandogli un luminoso avvenire.

Avvertiamo che il Prof. Pietro Riciputi ha aperto il suo studio in Via Uberti N. 38 unitamente al Prof. Ranzi Aldo.

Informazioni

Anche quest'anno, col concorso del Ministero per l'Agricoltura, si è iniziato fin dal 2 corr., presso questa Regia Scuola Pratica d'Agricoltura, il corso teorico pratico di bachicoltura per l'allevamento di due once di seme baco coi sistemi a *telai sovrapposti* e *cavallone friulano*.

A detto corso sono stati ammessi quattro allievi ai quali verrà concessa, a titolo di premio, una retribuzione giornaliera di L. 4, e sarà svolto un facile corso di lezioni teoriche per reintegrare l'istruzione pratica.

Quegli agricoltori che volessero visitare gli allevamenti, potranno farlo in qualunque ora di qualsiasi giorno; essi saranno ben ricevuti e faranno cosa molto gradita alla Direzione della Scuola stessa.